

MARIACONCETTA COSTANTINI

Mrs. Henry Wood

Edward Everett Root, Brighton, 2020, 224 pp.

Nella “Key Popular Women Writers Series” dell’editore Edward Everett Root di Brighton, è uscito *Mrs. Henry Wood* a firma di Mariaconcetta Costantini. Diretta da Janine Hatter e Helena Ifill, la collana si pone l’obiettivo di raccogliere una serie di monografie sulle figure di importanti scrittrici “widely read in their time, but who have been under-represented in the canon” (p. v). In armonia con lo spirito del progetto, Mariaconcetta Costantini dedica un’attenzione speciale alle questioni *gender* che riguardano alcuni segmenti testuali della narrativa di Ellen Wood, autrice di romanzi sensazionali di grande successo. Mettendo a fuoco il rapporto tra la donna e il suo tempo, il dibattito intellettuale costruito dalla studiosa si impone lo scopo di applicare una nuova lente con cui interpretare certi momenti della storia vittoriana, e lo fa prima intercettando i luoghi salienti della scrittura di Wood e poi gettandovi sopra una luce di stringente attualità. Alla minuziosa analisi della poetica e dello stile della romanziera, lo studio affianca una serie di brani antologici, indispensabili per evidenziare le peculiarità della sua narrativa. In questo senso, la studiosa passa in rassegna una quindicina di titoli e seleziona una variegata scelta di passi che, per certi aspetti, mirano a porre un accento speciale sul valore della prosa woodiana. Ancora, la studiosa interpreta in maniera inedita il macrotesto di una scrittrice non solo dal grande merito artistico ma anche dall’indiscutibile valore intellettuale, dando abbrivio a un’accurata indagine non più procrastinabile. A conti fatti, lavorare su di lei è diventata un’impresa urgente e Costantini, scegliendo un percorso di genere, si candida pionieristicamente volontaria ad avviare un progetto dal grande valore critico-esegetico. Come in ogni lavoro innovativo, la riflessione della studiosa non manca di segnalare le criticità che riguardano in particolar modo lo svecchiamento bibliografico dei Gender Studies – ancora carenti in Italia – applicati alla letteratura.

Il volume, partendo dal terreno degli studi sulla scrittura femminile, diventa un’occasione utile sì a esplorare più da vicino un’autrice eclettica e innovativa ma anche a denunciare le concause che l’hanno costretta all’oblio. Sulla parabola di questa riflessione, viene osservato che dietro una scrittrice di tale talento (*East Lynne*, il capolavoro woodiano uscito nel 1862, ha venduto oltre un milione di copie) si nasconde un intreccio di complessità che solo un impegno critico ordinato può ora disciplinare. Un compito imprescindibile se si vuole infine fare chiarezza sul nome di Ellen Wood e spiegare la grande influenza che questa ha avuto nel corso dell’Ottocento. Influenza che di fatto ha arrestato la sua corsa sulla soglia del Novecento, quando la scrittrice ha smesso di essere prima letta e poi perfino proposta nei cataloghi editoriali. Infatti, affinché una rivalutazione della figura di Wood sia ipotizzabile, è diventata urgente una più attenta e sistematica analisi della sua narrativa insieme a una ricerca più diretta del suo corpus.

A metà del secolo vittoriano, Ellen Wood è stata una scrittrice non solo prolifica ma finanche di primo piano e, oltre al successo di *East Lynne*, d’accordo con Thomas Seecombe, assistant editor del Dictionary of National Biography, eguale

notorietà hanno ricevuto i titoli minori. Nata a Worcester nel 1814, Ellen Price, proprio al momento di dare alle stampe il romanzo che la introduce nel mondo delle lettere – *Danesbury House* (1860) – decide di assumere lo pseudonimo di Mrs Henry Wood, mutuato dal nome del marito, secondo una tendenza tipicamente vittoriana. Come osserva Costantini, “[i]n an age dominated by the law of coverture, the adoption of the husband’s name could smooth the way for a woman’s literary success as it counterbalanced her creative autonomy with ideas of guidance and propriety” (p. 9). In contrasto con questo tratto solo apparentemente docile della sua personalità, eppure indispensabile per potersi garantire un posto di rispettabilità agli occhi del mondo vittoriano, la scrittrice dimostra di possedere una forte grinta, fuori e dentro le mura domestiche. A testimonianza di ciò, nel 1867, un anno dopo la morte del marito, Ellen rileva e rilancia la rivista *Argosy*, che dirigerà in prima persona fino al giorno della morte, comprovando di essere una “shrewd businesswoman, who learned to make profit in the expanding literary market without masculine guidance” (p. 7). Come ci è dato di leggere in “A Note on the Text” anteposta al libro vero e proprio, Mrs Henry Wood “was the trademark name chosen by Ellen Wood [...] when she started to write professionally” (p. xiii). Morta nel 1887 all’età di 73 anni, ella dà alle stampe, rivelando una singolare capacità affabulatoria, più di quaranta titoli, compresa una prolifica serie di racconti con un protagonista maschile unico, Johnny Ludlow. Eppure, occorre subito specificarlo, il confronto con l’opera woodiana si dimostra fin da subito un’esperienza problematica. Infatti la mancanza di carte private e di un vero profilo biografico ne complica lo studio. L’unica occasione di estrarre porzioni di vita della scrittrice è data da un ritratto lasciato dal figlio a mo’ di testimonianza su alcuni brevi articoli usciti su *Argosy*, qualche tempo dopo la sua morte.

Salvare da questo punto di non-ritorno la letteratura di Wood serve a (ri)costruire i contorni di un secolo pieno di infrazioni paradigmatiche. In tal senso, come per esempio non manca di sottolineare Francesco Marroni, “[t]he Victorian ethos was strongly modified by the profound social and cultural instability deriving from a combination of socioeconomic problems and poor sanitary conditions”¹, e la voce di Ellen Wood si innesta nel centro esatto delle disarmonie che hanno increspato il manto solo apparentemente omogeneo del vittorianesimo. Il significato della letteratura woodiana sta proprio nella problematizzazione del suo secolo, un secolo che si innerva lungo un traliccio di discordanze che la presente ricerca intende mettere in rilievo. Per dirla con le esatte parole di Costantini, il desiderio della romanziera è proprio quello di “explore the tensions produced by emerging forces that were challenging the world she lived in” (p. 21). Come si evince, il romanzo woodiano dedica un accento di significato al cambiamento epistemico del diciannovesimo secolo, sganciandosi dall’asse semio-narrativo del suo tempo. Infatti,

[b]y mixing conflicting literary genres together, Wood exposed some contradictions of feminine models validated by those genres, such as those of the modest maiden, the self-sacrificial wife, the loving mother, the unfeeling spinster and the demonic femme fatale. Her characterization of masculine figure was equally innovative: praised by an 1861 review for her remarkable delineation of male characters in *East Lynne*, she represented some tensions inherent in the dominant category of Man and partly unmade this category to encourage a rethinking of masculine and gentlemanly ideals (p. 13).

¹ Marroni F. 2010, *Victorian Disharmonies. A Reconsideration of Nineteenth-Century English Fiction*, The John Cabot University Press, Rome, p. 16.

Il primo capitolo di *Mrs Henry Wood* percorre il perimetro privato delle relazioni di coppia, in particolare l'intimità del matrimonio – tema battente della narrativa woodiana e momento nodale dell'intera moralità ottocentesca. Non a caso la scrittrice, lacerando il tessuto compatto con cui l'ideologia vittoriana aveva rivestito gran parte dei suoi ambienti domestici, come si apprende durante il corso di questo primo capitolo, ha dato vita a “very few images of conjugal bliss, and most of her married heroines are destined to experience domestic unhappiness and victimization” (pp. 28-29). Ancora, il disordine coniugale intercettato da Costantini emerge con evidenza “in [Wood's] exploration of the financial relationships affecting gender and family roles” (p. 36). Quello che viene fuori è un quadro assai distante dal dolce focolare privilegiato dai romanzieri vittoriani per intrattenere i loro lettori. La scrittura sensazionale woodiana prova a scardinare i punti fermi di certa letteratura costruita attorno a immagini stereotipate, risemantizzando molte certezze del tempo. Concentrandosi su tale aspetto, ella ritrae “women haunted by external and internal ghosts within the domestic walls [...] Wood contributed to the nineteenth-century redefinition of the bourgeois home as a potential place of pain and fear” (p. 37). Come risultato, lo studio vuole restituire un'immagine finalmente nuova della romanziera di *East Lynne*, una scrittrice che, senza indugio, riconosce la verità ontologica del suo tempo. Infine, benché spesso proietti pallide luci su una nostalgia dell'essere, lasciando emergere reazionari rigurgiti moraleggianti rispetto al tema della famiglia, sul piano del sistema letterario ella “tends to associate marriage with trouble and despondency in her fiction” (p. 55).

Al centro del secondo capitolo come lente di lettura viene posta la figura di Griselda – la protagonista di una novella del *Decameron* di Boccaccio –, la contadinella che il marchese di Saluzzo decide di prendere in sposa, per poi lasciarle subire, una volta contratto il matrimonio, una serie di inspiegabili torture fisiche e psicologiche. Griselda, nella sua ingenua devozione da popolana, serba inalterato il proprio affetto nei riguardi del marito, il quale, dopo anni di maltrattamenti, riesce infine a confidarle che le violenze altro non erano che prove volte all'autenticazione del suo amore per lui. La donna è portata ad accettare le parole del marito per istinto, senza ribellarsi, giacché è la passivizzazione dell'essere l'unica risposta che ci si aspetta da una moglie devota – e di fatto questa è anche la sola tendenza che si accorda con il diapason che vibra dentro di lei. Utilizzando la triste storia del personaggio boccacciano come grimaldello per aprire una nuova serie di interrogativi sul valore del femminile offerta dalla narrativa vittoriana, l'autrice osserva che “[t]he Victorian conceptualization of marriage revolved around ideals of female patience and endurance” (p. 67). In sostanza, volendo utilizzare questo indirizzo di lettura, nel libro sembra si suggerisca come, dalla testualizzazione di un classico, come di fatto è quello di Boccaccio, è possibile intercettare tutta una serie di rimandi *ex post*. È proprio sulla parabola di questo commento a margine della novella decameroniana che la studiosa tenta di imbastire, al fine di avviare un'analisi sulla caratterizzazione del femminile, la sua riflessione critica, lasciando bene intendere, lungo la china di un discorso dal sapore genettiano, come, semioticamente parlando, raccontare quel dolore partendo da un classico dal valore ipotestuale si dimostri indispensabile per attualizzarlo. A questo riguardo, nel recuperare una Griselda che non viene mai meno alla pazienza richiesta a una donna, ricalcando il percorso della moglie ubbidiente imposto dalla società, Ellen Wood sfida le “dominant views of the eternal feminine by creating a wide range of heroines animated by unrestrained passions” (p. 94), dando dunque prova di una donna che deve necessariamente essere declinata su più modelli del femminile. Così, dopo aver gettato

una luce di chiarezza sull'importanza della ripresa del personaggio boccacciano nella letteratura inglese e in generale sulla natura ipotestuale della Griselda, la studiosa, come chiosa finale, afferma che

[a]ll variations of the model of forbearance set by the patient Griselda and other archetypal figures, these characters show the innovative potential of Wood's reworking of the fairy-tale tradition, as they raise pressing doubts about the desirability of the Victorian gendering of roles especially within the marriage contract (p. 95).

Oltre ad appartenere a un retaggio culturale, la passività della donna ha molto a che fare, come dimostra il terzo capitolo, con il ruolo di subordinazione che questa subisce all'interno del ménage domestico. Difatti, “[m]iddle-class Victorians in particular aligned femininity with a liability to emotional excess that provided ideological validations for various forms of parental and marital control” (p. 97). Quantunque non manchino esempi di eterogeneità all'interno del segmento narrativo woodiano, puntualmente isolati e analizzati con i dovuti distinguo tra le pagine della monografia, questa riflessione emerge con chiarezza nella scrittura della stessa Ellen Wood, la cui caratterizzazione del femminile solleva grandi interrogativi riguardo all'ingerenza maschile. In breve, “[o]wing to their alleged psychological weakness, women were thought to be potentially destabilizing for their family and society and consequently viewed as in need of strong male guidance” (p. 97). Per riprendere le parole della studiosa, una delle strategie woodiane per mettere in luce le zone d'ombra della vita delle donne è quella di “turning her implied addressee into an active interpreter of her text” (p. 28). Come si continua a dire, le incursioni autoriali all'interno del macrotesto tendono a guardare più da vicino la donna che osa rivendicare i propri spazi vitali. L'isotopia del femminile costruita dalla scrittrice ha valore inedito e va a scalfire l'apparente levigatezza della poetica vittoriana quasi tutta assertivamente innervata lungo il traliccio del patriarcato. Senza mezzi termini, Ellen Wood “invite women readers to abandon essentializing viewpoint and to adopt a pluralism of perspectives” (p. 28). Ma la complessità del pensiero woodiano, complessità volta a una risemantizzazione del modello femminile, subisce via via ulteriori problematizzazioni. Se da una parte è vero che la donna è spesso narrativizzata in posizione ancillare, dall'altra Ellen Wood complica il quadro dilatandone i contorni. Alla dipendenza economica che non permette alle donne di esperire la vita al di fuori dell'immagine della fragile sposa o della madre amorevole, la prosa woodiana si fa carico di un'altra urgenza espressiva, quella degli uomini in condizioni precarie. In un contesto che esalta il maschile, il romanzo woodiano si offre quale infrazione paradigmatica e, in più di un tratto, permette di accostare alle donne la passività degli uomini che non riescono a rientrare nel dettato della virilità socialmente imposto – e, come viene osservato, “[t]his deconstructive tendency is further proof Ellen's interest in the permeability of those gender confines on which patriarchal heterosexuality was founded” (p. 28). Assumendo il punto di vista maschile, punto di vista rafforzato dallo pseudonimo adottato, Ellen Wood è in grado, in titoli come *Roland York* o *William Allair*, solo per citarne alcuni, di ridisegnare i contorni del maschile e rivendicare i diritti dei più deboli.

Proprio partendo da questo discorso collaterale all'ideologia dominante, nel quarto capitolo, passando in rassegna i momenti più significativi della produzione woodiana, la studiosa dedica una grande attenzione all'etica dei comportamenti. Qui si sofferma sui ruoli di genere e di classe, tentando, in ultima istanza, di esplorare la società narrativizzata nei romanzi della scrittrice e quindi di spiegare i limiti

dell'ideologia borghese che in essi si trova. In particolare, questa sezione dello studio si focalizza sul valore della donna borghese. Il punto di abbrivio del capitolo è rappresentato da Isabel Vane, la fedifraga protagonista di *East Lynne* che ha scandalizzato migliaia di lettori vittoriani; queste pagine tendono tuttavia a costruire una riflessione più ampia e il ragionamento finisce dunque con l'attrarre a sé numerose altre eroine woodiane, tutte foriere dell'ontologia di un tempo complesso e disarticolato. Come si evince,

[a] number of aristocratic women drawn by Wood are forced to marry below their rank by economic pressure. These characters face even greater challenges than those met by bourgeois heroines, as the more indulgent habits learned in their family of origin contrast with the stricter rules enforced by the new class they enter (p. 130).

Prendendo le mosse da questo aspetto che di fatto diffonde nel plot più materia narrativa di quella apparentemente immessa, la studiosa riflette su quanto, a conti fatti, l'identità di classe influisca sulle donne.

Il capitolo conclusivo investiga la vita della donna del popolo, gettando una luce di maggiore intensità sulle figure muliebri che popolano la *low-class* – le governanti, le domestiche, le locandiere –, poiché sono proprio queste a “embody circulating anxieties about the permeability of class borders” (p. 30). Se da una parte è vero che nella letteratura aristocratica di Ellen Wood questo tipo di donna è spesso posta in posizione periferica rispetto al racconto principale, poco incidente al flusso della trama, dall'altra, la studiosa, svelando un lavoro di sottigliezza concettuale, vi destina uno spazio non indifferente all'interno della sua riflessione, ripristinandone il valore popolare. In fondo è proprio la sua natura sensazionale a permetterle di spostarsi dal centro fino ai margini della società, affastellando le trame dei suoi romanzi con intrecci narrativi volti al disorientamento del lettore. Ed è proprio nel mezzo di questo doppio binario che la studiosa apre una breccia di rilievo. Come si legge, “[i]f many bear evidence of circulating prejudice against the poor, others reveal Wood's interest in alternative feminine roles that might positively influence dominant bourgeois models” (pp. 30-31).

Sulla scorta di quanto spiegato finora, in un tempo di disarticolazione intellettuale, Costantini sembra recuperare il vecchio ma sempre attuale adagio di George Steiner. Questi, al centro del suo *Humanae Litterae* pone il problema dell'enorme massa costituita dalla letteratura, massa che cresce esponenzialmente e fagocita, quasi cannibalescamente, la produzione letteraria attorno a sé. Come è noto, ogni secolo si è reso colpevole di aver estromesso dal canone autori di grande significato e di aver infine destinato all'angolo buio della *damnatio memoriae* una produzione che avrebbe dovuto invece essere salvaguardata. Il gusto dei tempi, benché non sia semplice anticiparne gli orientamenti e svelarne le meccaniche che lo manovrano, muta continuamente, di conseguenza non è possibile prevederne gli sviluppi. A impedire la morte della letteratura deve dunque intercedere il critico, nella doppia funzione di bibliofilo e intellettuale. E con la sua pubblicazione Costantini desidera restaurare il volto di un'autrice che parla al presente con franchezza e rigore. Per dirla ancora con Steiner, che nello stesso luogo sopracitato riflette sul valore della nuova ricerca, “l'arte della lettura, dell'autentica cultura letteraria, deve essere ricostituita. Compito della critica letteraria è di aiutarci a leggere [...] con l'esempio

della precisione”.² Per così dire, in *Mrs Henry Wood* la studiosa raccoglie la preziosa eredità steineriana, restituendo voce a una romanziera negli anni messa a tacere da una tendenza estetica incapace di valorizzare le risonanze della sua poetica.

Per concludere, con una prosa sempre molto realistica, Wood riesce a ritrarre le figure femminili che si collocano in una sfera sociale al limite del proletariato: i suoi ritratti di donna rivelano le singolari capacità di una scrittrice che riesce a muoversi in territori del tutto inediti. In questo senso, il suo laboratorio narrativo, riesce ad avvicinarsi ai grandi classici vittoriani (come Thackeray, George Eliot, Trollope e Mrs Gaskell) grazie al suo deciso piglio realistico e alla straordinaria flessibilità della sua penna. Per portare avanti tale visione interpretativa, Costantini non manca di offrire esempi estrapolati dalle opere della scrittrice, in particolare *Danesbury House*, *Within the Maze*, *Lord Oakburn's Daughters*, ma soprattutto *Bessy Rane*. Facendo appello a questo percorso di genere che tesauroizza la poetica woodiana attraverso lo studio delle declinazioni del femminile, la studiosa mette in chiaro – anche per mezzo di un esplicito invito ai vittorianisti e ai cultori di Gender Studies – l'improcrastinabilità di un lavoro organico, tutto dedicato a Ellen Wood.

SALVATORE ASARO
salvatore.asaro@uniroma3.it

² Steiner G. 2006, *Linguaggio e Silenzio. Saggi sul linguaggio, la letteratura e l'inumano*, Garzanti, Milano, p. 25.